



**MONUMENTA STUDIA INSTRUMENTA LITURGICA**

curantibus

MANLIO SODI - ACHILLE MARIA TRIACCA (†)

*Comitato scientifico*

Cesare ALZATI – Matias AUGÉ – Maurizio BARBA  
Giacomo BAROFFIO – Edmondo A. CARUANA – Cesare GIRAUDO  
Mario LESSI-ARIOSTO – Marco NAVONI – Stefano PARENTI  
Leandra SCAPPATICCI – Pietro SORCI – Alessandro TONIOLO

# I Gonzaga e i Papi

*Roma e le corti padane  
fra Umanesimo e Rinascimento (1418-1620)*

Atti del convegno Mantova - Roma  
21-26 febbraio 2013

a cura di  
RENATA SALVARANI

Libreria Editrice Vaticana  
Città del Vaticano  
2013

Volume realizzato dall'Università Europea di Roma nell'ambito delle attività del Distretto culturale "Regge dei Gonzaga" all'interno del progetto *Distretti culturali* promosso e finanziato dalla Fondazione Cariplo.

Collaborazione editoriale e ricerche iconografiche di Maria Del Giudice.

Finito di stampare nel mese di novembre 2013  
dalla Tipografia Giammarioli  
via Enrico Fermi, 8/10 - 00044 Frascati (Roma)  
Tel. 06.942.03.10 - Fax 06.942.89.120  
[www.tipografiagiammarioli.com](http://www.tipografiagiammarioli.com) – [posta@tipografiagiammarioli.com](mailto:posta@tipografiagiammarioli.com)

© Copyright 2013 - Libreria Editrice Vaticana  
00120 Città del Vaticano  
Tel. 06-6988.5003 – Fax 06-6988.4716  
[www.libreriaeditricevaticana.com](http://www.libreriaeditricevaticana.com) – [diffusione@lev.va](mailto:diffusione@lev.va)

ISBN 978-88-209-9172-2

## LA PRESENZA DELLA DINASTIA A ROMA ASPETTI ARCHIVISTICI

### *IL FONDO GONZAGA NELL'ARCHIVIO CAETANI E I NUCLEI DOCUMENTARI LEGATI A SAN LUIGI GONZAGA*

RENATA SALVARANI

La presenza plurisecolare di elementi della famiglia Gonzaga a Roma è restituita da una molteplicità di nuclei archivistici e documentari distinti, ciascuno corrispondente a singole situazioni, il cui insieme riflette le stesse reti personali e diplomatiche tessute dai signori di Mantova. Le raccolte, con il loro carattere diversificato e composito, riflettono le trame di una costruzione dinastica e politica che si interseca con i grandi eventi dell'Età Moderna, in una corrispondenza diretta fra forme di organizzazione della memoria e percorsi di strutturazione istituzionale.

Due casi, opposti per genesi e caratteristiche, evidenziano come la città di Pietro sia stata un riferimento costante e ineludibile per la casata e come – oggi – i suoi archivi si pongano come tessere altrettanto indispensabili per la ricostruzione delle vicende dinastiche e del loro inserimento nel contesto di fenomeni di ben più ampia portata.

#### **1. Due casi opposti**

Il primo corrisponde al confluire nell'archivio raccolto a Roma dal segretario di un cardinale, Francesco Gonzaga, di documentazione di provenienza esterna alla città, per lo più di lettere e comunicazioni in arrivo dalle corti e dai campi di battaglia di tutt'Europa – con un processo dalla periferia verso il centro, nel quale l'Urbe attrae persone, informazioni e memorie: si tratta del Fondo Gonzaga nell'Archivio della Fondazione Caetani, le cui carte coprono un arco cronologico che va dal 1542 al 1594.

Il secondo è rappresentato dal *corpus* documentario generato intorno alla figura di Luigi Gonzaga e alla sua scelta di rinunciare ai diritti dinastici per entrare come novizio nella Compagnia di Gesù, nel 1585. Si presenta articolato in una doppia polarità, fra il feudo di Castiglione delle Stiviere e Roma, in una tessitura doppia che non corrisponde solo alla rinuncia e al trasferimento del futuro santo, ma anche alla creazione del Collegio dei

Gesuiti e di quello delle Vergini di Gesù nel piccolo centro mantovano, voluta dal fratello di lui, Francesco, con una lunga trattativa avviata nei primi anni del XVII secolo, anche in relazione con il processo di beatificazione. Aspetti biografici ed agiografici, implicazioni istituzionali, reti di relazioni, intese e mediazioni si definiscono nella stesura dei testi, la cui forma (lettere, relazioni, contratti, atti dinastici) è parte integrante degli eventi, e le cui modalità di archiviazione e conservazione evidenziano l'ampiezza degli echi e l'importanza recepita dai contemporanei.

## **2. Il Fondo Gonzaga nell'Archivio Caetani**

I documenti "gonzagheschi" sono confluiti nell'Archivio Caetani grazie a Giovan Francesco Peranda, segretario del cardinale Francesco Gonzaga dei duchi di Ariano (fratello del cardinale Giovanvincenzo e nipote del cardinale Ercole). Il cardinale Francesco morì il 6 gennaio del 1566, durante il conclave che avrebbe portato all'elezione di Pio V. Il Peranda diventò allora segretario del cardinale Niccolò Caetani e portò con sé le carte del cardinale Francesco Gonzaga, comprese quelle che riguardano Ferrante Gonzaga.

Il fondo si può quindi considerare parte dell'archivio dei Gonzaga di Guastalla.

Come è noto, la famiglia Gonzaga si articolò in dodici rami principali tra i quali quello di Guastalla, che si formò più tardi degli altri (1539) a partire da Ferrante, figlio del marchese di Mantova Francesco II e d'Isabella d'Este. Con Andrea Doria, Ferrante fu l'alleato più fidato che Carlo V avesse in Italia. Ferrante aveva comprato dalla contessa Lodovica Torelli la contea di Guastalla. A lui successe il figlio Cesare, principe pacifico che sposò una Borromeo, quindi Ferrante II che amò molto le lettere e sotto il quale Guastalla fu eretta in ducato. Suo figlio Cesare resse il ducato per soli due anni; a lui subentrò il figlio Ferrante III e, nel 1678, il genero di quest'ultimo, Ferdinando Carlo duca di Mantova. Nel 1692, tuttavia, egli dovette rinunciare ai territori guastallesi ed il trono passò al cugino Vincenzo, nipote di Cesare II, che tenne il ducato fino al 1714.

Ultimi esponenti di questo ramo dei Gonzaga furono i due fratelli Antonio Ferdinando e Giuseppe Maria, figli di Vincenzo, che ressero il ducato fino al 1746, anno in cui Giuseppe Maria morì senza lasciare eredi e in cui Guastalla venne occupata dagli austriaci. Con la pace di Aquisgrana, il ducato fu aggregato a Parma e Piacenza e passò a Filippo di Borbone.

Le carte restituiscono uno spaccato variegato e vivacissimo della società, non solo romana, della seconda metà del XVI secolo.

Buona parte della documentazione ha carattere militare perché fa riferimento proprio a Ferrante, destinatario di informative che riguardano le situazioni di conflitto nel Mediterraneo e in Europa.

Alcune lettere sono cifrate e deciptate (tra queste la lettera cifrata del marchese di Aguilar a Ferrante da Barcellona del 1 gennaio 1551 in cui si parla dei preparativi per la guerra in Francia per la prossima primavera).<sup>1</sup>

Diverse riguardano la presenza e gli attacchi dei turchi lungo le coste della penisola italiana, notizie dirette da emissari a Costantinopoli, aggiornamenti sulle trattative di pace: notizie da Costantinopoli dell'ottobre 1551,<sup>2</sup> poi nel 1555;<sup>3</sup> il governatore delle province di Otranto e Bari informa il vicerè di Napoli dei movimenti della flotta turca;<sup>4</sup> presenza di turchi lungo le coste calabre (1552);<sup>5</sup> informazioni sulla presenza di Dragut sulle coste della Calabria.<sup>6</sup>

Sono particolarmente interessanti la copia di una lettera di Francesco de Vargas all'imperatore Carlo V del 1555 sui movimenti dei turchi e sulle trattative iniziate ad Amasia fra i turchi e il fratello del sovrano, Ferdinando,<sup>7</sup> nonché il racconto di Giangiacomo de' Medici dell'attacco di Piombino da parte dei turchi indirizzato a Ferrante il 14 luglio 1555.<sup>8</sup>

Onorato della Villa informa della raccolta di 70.000 scudi in drappi di tessuti e schiavi da dare ai turchi per negoziare il loro allontanamento dalla costa campana nel 1558.<sup>9</sup>

Tuttavia è l'intera situazione politico militare europea e mediterranea ad essere tenuta sotto osservazione.

Lo dimostrano: la lettera di Giovanni Andrea Vimercati, rappresentante dello stato di Milano a Roma, a Giovanni Battista de Monte in cui lo informa delle trattative fra Carlo V e il papa e sulle attività dei luterani contro i cattolici (1552);<sup>10</sup> le notizie politiche da Venezia dirette al cardinale Ercole (1552);<sup>11</sup> la lettera con cui nel 1552 Fernando de Montesa informa Ferrante riguardo al papa.<sup>12</sup>

---

<sup>1</sup> Busta I, 3.

<sup>2</sup> Busta I, 33.

<sup>3</sup> Busta II, 121.

<sup>4</sup> Busta I, 47.

<sup>5</sup> Busta II, 1A, 2.

<sup>6</sup> Busta III, 87.

<sup>7</sup> Busta II, 128.

<sup>8</sup> Busta II, 129.

<sup>9</sup> Busta III, 86.

<sup>10</sup> Busta I, 56.

<sup>11</sup> Busta II, 1.

<sup>12</sup> Busta II, 25.

Dettagliatissimi sono i resoconti sull'assedio di Mirandola, la campagna di Siena, quella di Parma.

Sugli avvenimenti a Roma nel 1555 e la presenza dei francesi, Ludovico Vistarini dà a Ferrante una relazione accuratissima.<sup>13</sup> Un'altra è di Antonio de Tassi, che descrive a Ferrante Gonzaga la liberazione del cardinale camerlengo Guido Ascanio Sforza dietro pagamento di 200.000 scudi e la prigionia di Camillo Colonna, gravemente infermo, l'avvicinarsi di truppe dal regno di Napoli.<sup>14</sup>

In questo contesto, gli umori dei papi sono considerati essenziali: fra le altre, è conservata una relazione anonima che informa di quanto e per quali ragioni il papa Giulio III sia malcontento di Ferrante (1551).<sup>15</sup>

Il fondo attesta l'interesse costante della famiglia Gonzaga per le vicende della Curia di Roma. Si conservano relazioni e informative sulla promozioni di cardinali (1555),<sup>16</sup> sull'inizio del conclave da cui uscirà eletto Paolo IV con le relative scommesse sui papabili (15 maggio 1555).<sup>17</sup>

Più significative per il nostro argomento sono le corrispondenze relative al concilio di Trento (con indiscrezioni sui favori che avrebbero goduto i Borromeo presso Pio IV);<sup>18</sup> la lettera in cui Giulia Gonzaga Colonna si rallegra perché il cardinale Francesco ha ottenuto tutte le abbazie vacanti dopo la morte del cardinale Ferdinando Gonzaga 1565,<sup>19</sup> le relazioni con cui Bernardo Pia dà notizie al cardinale Francesco di quanto succede a Roma<sup>20</sup> e lo informa della morte di Pio IV e dell'inizio del conclave nel 1565;<sup>21</sup> così come la lettera di Ottavio Gonzaga, fratello del cardinale Francesco, che scrive al Peranda per chiedergli notizie costanti del conclave.<sup>22</sup>

Il fondo conserva anche una lettera di Carlo Borromeo al cardinale di Mantova, da Bologna del 1565.<sup>23</sup>

---

<sup>13</sup> Busta II, 111.

<sup>14</sup> Busta II, 148.

<sup>15</sup> Busta I, 41.

<sup>16</sup> Busta II, 104.

<sup>17</sup> Busta II, 103.

<sup>18</sup> Busta IV, 5,6.

<sup>19</sup> Busta IV, 32.

<sup>20</sup> Busta IV, 68.

<sup>21</sup> Busta IV, 78.

<sup>22</sup> Busta IV, 94.

<sup>23</sup> Busta IV, 71.



### 3. Il *corpus* documentario relativo a san Luigi Gonzaga

Opposto – sia dal punto di vista archivistico che da quello del contesto che lo ha generato - è il caso del *corpus* della documentazione relativa alla presenza di Luigi Gonzaga, il futuro santo, a Roma, tra il novembre 1585, quando arriva e presta omaggio a Sisto V, e il 21 giugno 1591, il giorno della sua morte avvenuta per il contagio contratto assistendo gli appestati per le strade e gli ospizi della città.

L'elemento che ha generato la maggior parte dei testi è implicito nella struttura della società del tempo: l'appartenenza di Luigi all'aristocrazia minore e il suo ruolo di primogenito, erede del marchesato di Castiglione delle Stiviere.

Su questo stesso elemento si innesta il rapporto fra organizzazione sociale e istituzioni ecclesiastiche, attraverso le scelte individuali compiute da Luigi e dagli altri soggetti coinvolti.

La decisione di seguire la propria vocazione sacerdotale (e missionaria) entrando nella Compagnia di Gesù implicava non solo l'impossibilità futura – pressoché totale – di ottenere incarichi di carattere ecclesiastico, ma soprattutto la rinuncia ai diritti dinastici. Per i Gonzaga si apriva così una questione che interessava l'intera dinastia, nel suo rapporto con l'imperatore. La situazione appare tanto più delicata se si considerano le frizioni fra i rami della famiglia e la valutazione negativa per lo più generalizzata sul fratello secondogenito di Luigi, Rodolfo, e sulle sue capacità di governo.

A ciò si aggiunge il fatto che il legame tra Luigi e la Società fondata da Ignazio di Loyola non si è sviluppato in relazione con l'insediamento dei Gesuiti a Mantova, ma in modo autonomo, svincolato da legami familiari.

Egli si avvicinò, infatti, alla spiritualità ignaziana, seguendo gli spostamenti del padre prima in Toscana poi a Madrid al seguito dell'imperatrice madre Maria (sorella di Filippo II). Già durante il soggiorno fiorentino (1577-1579) conobbe l'ordine frequentando la chiesa di San Giovannino (ufficiata allora dai padri della Compagnia). Fu però in Spagna, dove rimase fra il 1581 e il 1584, che partecipò più consapevolmente al *modus vivendi* della Compagnia, frequentando il Collegio imperiale. Da allora il suo legame con i Gesuiti fu continuativo e culminò con l'ingresso al noviziato di Sant'Andrea al Quirinale.<sup>24</sup>

Il *corpus* degli scritti di Luigi, quaranta lettere a cui si aggiungono otto tra discorsi e testi devozionali, è conservato in originale (o in copia mano-

---

<sup>24</sup> G. GIACHI – G. MATTHIAE, *S. Andrea al Quirinale*, Roma 1969, p. 83.

scritta) presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu, presso l'Archivum Postulationis Generalis Societatis Iesu, presso le "camerette" in Sant'Ignazio, nell'Archivio di Stato di Mantova all'interno dei fondi Gonzaga e Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, a Oxford, Fontanellato, Venezia, Mestre e – in copia – nella prima biografia del futuro santo, stesa dal padre Virgilio Cepari in vista della beatificazione e editata nel 1606.<sup>25</sup>

Tale dispersione è dovuta al fatto che, da subito, le lettere sono state considerate come reliquie e sono quindi state spostate o donate in relazione con finalità devozionali.

Il nucleo più interessante per il nostro tema è formato dalle sei lettere scritte per superare l'opposizione e l'ostilità del padre nei confronti della sua vocazione (tre al padre generale Claudio Acquaviva, tre al marchese stesso tra il 1584 e il 1585).

Alla fine di agosto Luigi scrive direttamente al preposito generale per offrirgli se stesso per l'ingresso nella Compagnia, dopo un primo assenso verbale di suo padre Ferrante.<sup>26</sup> Nel maggio 1585, dopo un'inattesa marcia indietro del genitore, scrive di nuovo all'Acquaviva, da Milano, proponendogli una soluzione sbrigativa per le lungaggini e i tira molla a cui la sua vocazione era stata sottoposta nel tentativo di smorzarla: la fuga a Roma, senza il consenso della famiglia.<sup>27</sup>

Nell'agosto successivo Luigi manda a Roma una nuova affermazione della sua vocazione e della volontà di farsi gesuita, con toni fermi e accesi:

Tutto questo ho voluto far sapere a Vostra Paternità, et insieme avvisarla come fra pochi giorni, per staccarmi maggiormente dal mondo, mi vestirò in habito clericale et renunzierò a fatto all'heredità mia, riserbandomi solo alcune cose per spendere in usi pii. Intanto supplico Vostra P.tà che, siccome m'è parso bene di tenere questo modo in tal negozio, solo per dare sodisfazione a mio P.re, come Vostra Paternità m'haveva imposto, così ella si persuada per cosa certa, che niente in questa vita mi poteva accadere con mio maggior disgusto e dolore, che l'essere sforzato a differire l'essecutione della mia volontà e vocatione di Dio, perché io conosco benissimo che la vocatione è il maggior et il più segnalato benefitio che Divina Maestà mi potesse fare; però sia sicura che più tosto morirò mille volte, che lasci mai la volontà di servire Dio.<sup>28</sup>

<sup>25</sup> I testi sono editi in G. GIACHI (ed.), LUIGI GONZAGA, *Lettere e scritti*, Roma 1990. Per la ricognizione documentaria si vedano in particolare pp. 61-65.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 98-100.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 101-102.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 103.

Le lettere inviate al marchese suo padre nello stesso arco di tempo sono, invece, poco più che adempimenti relativi al governo del feudo, informative sui fatti in corso tra Venezia e Mantova e un distaccato elenco del corredo che gli servirà per il viaggio a Roma.<sup>29</sup>

In generale, in questi brevi testi Luigi dimostra di utilizzare consapevolmente il codice simbolico e culturale della società a cui appartiene e di essere pienamente cosciente della portata dirimpente della sua scelta e dei suoi effetti sulla famiglia e sul contesto nobiliare.

L'incrocio di questi documenti con altri relativi alla fase cruciale dell'ingresso nella Compagnia di Gesù mette in evidenza – inoltre – che le lettere e i contatti avviati da Luigi dovettero essere più numerosi.

Il giovane erede al marchesato di Castiglione sembra aver messo in atto tutte le strategie proprie della sua società e del suo gruppo sociale per arrivare ad ottenere l'autorizzazione del padre alla rinuncia ai diritti (e obblighi dinastici).

Ne è un riscontro l'insieme delle 14 lettere di padre Claudio Acquaviva che riguardano Luigi di cui resta traccia nel suo copialettere conservato nell'Archivum Romanum Societatis Iesu.<sup>30</sup>

Se ne deduce che il marchese Ferrante si era rivolto a Scipione Gonzaga, patriarca titolare di Gerusalemme e poi cardinale a Roma, per impedire l'ingresso del figlio nella Compagnia di Gesù.

Dalla lettera dell'Acquaviva a Luigi del 18 maggio 1585 si deduce che il giovane si è rivolto anche a un altro gesuita, il padre Achille Gagliardi, per cercare di sbloccare la situazione, e che è direttamente interessato di tutta la questione anche Scipione Gonzaga, al quale si sono rivolti sia il marchese Ferrante, sia il figlio:

Quello che a me occorre dirle è che havendo il Signor Marchese fatta istanza col Signor Scipione Gonzaga, che mi parlasse di questo fatto, e di più essendosi già procurata et ottenuta da Sua Maestà Cesarea, com'ella scrive, la rinunzia del feudo, non posso credere che Sua Signoria Illustrissima non ha per dar anco al resto l'ultimo contento; il quale con un poco di tempo et di patientia si dovrà maturare, parendomi così necessario che V.S. lo procuri prima con ogni destrezza et soavità, per conservarsi quanto sia possibile quell'amore et rispetto che a' padri si deve. Et quando pur vedesse di non potervi riuscire, me ne potrà all'ora dare avviso, che vedremo di pigliar altro partito, o nel modo che V.S. proponeva o in altro che piacerà al Signore di mostrarci conforme al suo maggiore servitio, sentendosi certa

---

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 106-110, 113-114.

<sup>30</sup> ARSI, Ven. 3 e Med. 21.

che a noi ancora sarà di molta consolazione che restino adempiuti i suoi santi desideri.<sup>31</sup>

Il padre Acquaviva in seguito si rivolge direttamente a Scipione Gonzaga, con una lettera dai toni duri, sia pure circoscritti dalle formule diplomatiche, datata al 24 agosto 1585. Dalla lettera si ricava che Luigi stesso aveva interessato anche Francesco Gonzaga, allora ministro generale dei Francescani.

Fratello di Scipione, nato a Gazzuolo nel 1546, come ministro generale, dal 1579, per otto anni, risiedendo a Roma nel convento dell'Aracoeli, si adoperò per riportare i francescani alla piena osservanza della regola e scrisse una poderosa storia dell'ordine dedicandola al francescano papa Sisto V.<sup>32</sup> Successivamente, dal 1593 fu vescovo di Mantova per ventisette anni, figura esemplare di attuatore dei principi e delle direttive tridentine.

Nel testo dell'Acquaviva rivolto a Scipione si legge:

Quel che V.S. Illustrissima mi scrive intorno al Sig. Luigi Gonzaga, et dell'impedimento che il S.re Marchese suo padre gli dà tuttavia perché non essequisca i suoi santi propositi, m'è parso tanto più nuovo quanto l'istesso Signore scriveva la prima volta che ricercò che fusse accettato, d'havere et per sé et per padre nostro R.mo Generale [Francesco] assai diligentemente esaminata et trovata stabile et fundata la vocatione di lui. Et per me confesso a V.S. Ill.ma che come sino adesso ho procurato che il giovane desse sempre soddisfazione al Signore suo padre, così in questo particolare non avrei mai potuto consigliarlo se non con S. Bernardo in simil materia: "sola causa qua non licet oboedire parentibus, Deus est".<sup>33</sup>

Il gesuita aggiunge: «Perché invero è cosa troppo dura, quando già consta della vocazione di Dio, impedirli, et impedirli così lungamente».<sup>34</sup>

---

<sup>31</sup> G. GIACHI (ed.), LUIGI GONZAGA, *Lettere e scritti*, pp. 269-270.

<sup>32</sup> Documentazione relativa alla figura di Francesco Gonzaga è in Archivio Storico Diocesano di Mantova, FCB, b. ven. Francesco Gonzaga. Tra le sue opere maggiori: FRANCESCO GONZAGA, *Considerazioni spirituali*, Mantova 1599; ID., *Constitutiones et decreta facta in diocesana Synodo habita Mantuae*, Mantova 1594; ID., *Constitutiones Synodales eiusdemque litterae pastorales*, Mantova 1610; ID., *Rituale sacramentorum iuxta Sanctae Romanae Ecclesiae ritum*, Mantova 1607. Si veda anche R. NAVARRINI – C. BELFANTI, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona 1982, pp. 121-136. Per una sintesi e la bibliografia: J. LAZZARINI, *Gonzaga Francesco*, DBI, 57, Roma 2002.

<sup>33</sup> G. GIACHI (ed.), LUIGI GONZAGA, *Lettere e scritti*, p. 271.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

Il padre Acquaviva scriverà poi, il 21 settembre dello stesso anno, al padre Francesco Gonzaga, generale dei francescani, per sollecitare il suo intervento congiunto con quello di Scipione Gonzaga per arrivare alla chiusura della questione.<sup>35</sup>

Il 29 novembre 1585 scriverà allo stesso Ferrante Gonzaga una lettera affettuosa, dopo l'ingresso di Luigi nel noviziato.

Altre cinque lettere di padre Acquaviva sono conservate a Napoli presso l'Archivum Neapolitanum Societatis Iesu: risalgono al periodo 1586-87 e attestano la sua sollecitudine nei confronti di Luigi, la cui salute si andava sempre più manifestando cagionevole, tanto da aver reso necessario un suo soggiorno climatico nella città campana.<sup>36</sup>

Come è noto, Luigi a Roma morirà all'inizio dell'estate del 1591, per avere contratto il tifo esantematico soccorrendo e assistendo gli ammalati che giacevano all'aperto, abbandonati da tutti.

Gli eventi – in particolare il fatto che trasportò un appestato sulle spalle fino all'ospizio di Santa Maria della Consolazione, vicino al Campidoglio e che da allora si ammalò senza riprendersi più –, la lunga agonia, le preghiere, la confessione finale furono meticolosamente annotati dai padri Gesuiti e sono confluiti nella documentazione del processo di beatificazione, che iniziò nel 1604, per concludersi quattro anni dopo.

A quegli anni risale una nuova produzione di documentazione tra Roma e i Gonzaga.

Il fratello di Luigi, Francesco, il terzogenito (che negli stessi anni era ambasciatore dell'imperatore Rodolfo presso la curia papale), già poco dopo la morte di lui, avviò i contatti per istituire un nuovo collegio dei Gesuiti a Castiglione delle Stiviere, aprendo una trattativa che si svolse parallelamente al processo di beatificazione e all'autorizzazione al culto pubblico.

Questo secondo *corpus* di documenti è oggi conservato tra l'Archivio di Stato di Mantova, Fondo Gonzaga di Castiglione, e l'Archivum Romanum Societatis Iesu.

Un fitto epistolario di carattere economico ed edilizio – i Gesuiti posero, infatti, una serie di condizioni perché la nuova fondazione fosse dotata adeguatamente in modo da essere economicamente autosufficiente e fissarono le disposizioni per l'edificazione del collegio e della chiesa attigua – rivela l'essenza del rapporto istituzionale fra il marchese Gonzaga e la Compagnia di Gesù, intorno all'esempio di Luigi.

---

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 275-276.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 292-293.

Non si trattò della semplice fondazione di una nuova casa e di un nuovo collegio, ma della concretizzazione istituzionale di un legame più profondo e della sottolineatura dinastica della memoria di un membro della famiglia che venne nuovamente incluso al suo interno, anche con grande enfasi.

Va aggiunto che l'insediamento non fu una filiazione del Collegio di Mantova.

La famiglia dominante del ramo dell'Alto Mantovano, sia prima che dopo l'ingresso di Luigi nella Compagnia, ebbe contatti diretti con l'ordine e, pur avvalendosi delle relazioni dei parenti cittadini (e degli altri rami cadetti) presso la curia papale e presso la curia generalizia, non ricorse alla mediazione dei gesuiti della Santissima Trinità, presenti nel centro urbano nella seconda metà del XVI secolo.

Si trattò – piuttosto – di una sorta di ricucitura, familiare e istituzionale, dello strappo emblematico rappresentato da Luigi rispetto alla società a cui apparteneva, di un lungo e faticoso percorso dalla ribellione-rifiuto del mondo delle corti all'inclusione dell'esempio vivo di Luigi nella società del tempo.

Il fratello ed erede, Francesco, arrivò a creare un'istituzione dell'ordine che Luigi aveva scelto dentro il marchesato, perché l'insegnamento e l'esempio di lui si diffondessero e avessero continuità nel tempo, passando così dalla scelta del singolo all'istituzione, alla persistenza.

Ciò è tanto più significativo se si considera che a Castiglione delle Stiviere la fondazione del Collegio dei Gesuiti fu affiancata dalla creazione del Collegio delle Vergini di Gesù, un'istituzione laicale femminile legata alla Compagnia di Gesù, creata dalle tre figlie di Rodolfo Gonzaga, fratello secondogenito di Luigi, morto di morte violenta, che rinunciarono ai loro diritti ereditari a favore dello zio Francesco per ritirarsi in preghiera e per dedicarsi all'educazione delle giovani.

La documentazione romana relativa alla beatificazione di Luigi e alle fondazioni include anche le trattative e i passaggi dinastici relativi a queste altre scelte.<sup>37</sup>

Il collegio, proprio perché aveva connotazione laicale, è sopravvissuto anche alle soppressioni napoleoniche e sabaude ed è arrivato fino ai giorni nostri.

---

<sup>37</sup> Si veda in particolare: Archivum Romanum Societatis Iesu, opp. NN 68. Documentazione relativa alla fondazione è in ASMn, Fondo Collegio Vergini di Gesù di Castiglione delle Stiviere, Busta I. Una copia notarile settecentesca dell'atto di fondazione del collegio con l'indicazione di diritti e possessi è in Archivio Comunale di Castiglione delle Stiviere, busta 5, fasc. VIII.

Le varie fasi delle fondazioni sono direttamente collegate con l'ambiente romano.

Nel 1604 il marchese Francesco partì per Roma come ambasciatore dell'imperatore Rodolfo presso la corte papale. Affidò così le nipoti Olimpia e Gridonia (di cui era diventato tutore dopo la morte del loro padre, suo fratello Rodolfo, nel 1593) rispettivamente alla duchessa Margherita Gonzaga e a donna Luigia Gonzaga perché le educassero nei loro conventi, a Mantova. Portò con sé a Roma la sorella maggiore, Cinzia, con l'intenzione di collocarla vantaggiosamente in matrimonio. Qui però la giovane maturò gradualmente la volontà di ritirarsi dal mondo e convinse lo zio a interessarsi del suo ingresso in un'istituzione vicina alla spiritualità dei Gesuiti. Fallito l'ingresso nella casa di Hall, in Tirolo, ottenne dal marchese Francesco che

fondasse un luogo di Vergini simile a quello di Ala, nel luogo e sito che ella haverebbe eletto, [...] che vicino a questo luogo fabbricasse una Chiesa et Collegio ai Padri della Compagnia di Giesù, acciocchè essa et le sue seguaci havessero commodità di confessarsi sempre a detti Padri et di ricevere da essi le istruzioni spirituali che [...] sogliono avere le anime che vogliono attendere alla perfezione della vita christiana; et che prima di partire per la Spagna [...] desse principio et stabilimento a questi due luoghi et conducesse i Padri della Compagnia in Castiglione.<sup>38</sup>

Francesco Gonzaga iniziò così le trattative con il padre generale della Compagnia, Claudio Acquaviva, e nello stesso periodo, nel giugno 1607, Cinzia ottenne da papa Paolo V l'autorizzazione al suo progetto di fondazione e una serie di privilegi spirituali che confermavano il prestigio e l'importanza della comunità nascente.<sup>39</sup> Dopo essere tornata a Castiglione, si adoperò in ogni modo per coinvolgere le sorelle Olimpia e Gridonia e procedette a chiedere ufficialmente al marchese autorizzazioni e finanziamenti, rinunciandogli in cambio i diritti alla successione suoi e delle sorelle. Dopo un periodo di riflessione, che fu più breve per Olimpia e tormentato per Gridonia, le tre nipoti di Luigi Gonzaga si impegnarono alla verginità insieme con altre dieci giovani, il 21 giugno 1608 durante una cerimonia solenne che coincise con la creazione della comunità femminile. La fondazione legale vera e propria dell'istituzione fu stipulata davanti al notaio Alfonso Bellini il 4 settembre dello stesso anno.

---

<sup>38</sup> Archivum Romanum Societatis Iesu, opp. NN 68, c. 86.

<sup>39</sup> *Ivi*, c. 87.

Con l'atto notarile, sottoscritto insieme dal marchese e dalle tre sorelle, Cinzia, Olimpia e Gridonia rinunciarono all'eredità di Marta Tana, madre di Luigi e Francesco e loro nonna, in cambio dell'autorizzazione a fondare il collegio, ad ampliarne e costruirne la sede e in cambio della somma di mille scudi dati da Francesco come dote e di un'assegnazione di trecento scudi annui per la rinuncia a tutti i beni paterni e materni su cui avrebbero potuto vantare diritti ereditari. Il documento riporta anche che il marchese rinnovava l'impegno a fondare e mantenere negli anni successivi anche il collegio dei Gesuiti.<sup>40</sup>

Le due istituzioni vanno, quindi, considerate unitariamente, come frutto di una genesi congiunta che esprime la trama di relazioni, memorie e rapporti istituzionali che lega la dinastia gonzaghesca, i suoi rami secondari, i singoli componenti con Roma e la sua variegata stratificazione di presenze intorno alla curia papale.

I due "casi" documentari evidenziati mettono in luce possibili prospettive di ricerca, sulla base di alcune considerazioni di carattere generale. La frammentarietà e la diffusione della documentazione gonzaghesca in nuclei sparsi in collocazioni diverse, tra Mantova e Roma, attesta precise volontà di conservare la memoria, i diritti e le acquisizioni della casata in relazione con eventi, incontri, situazioni contingenti. La stessa organizzazione della documentazione fa da traccia alla ricostruzione del ruolo che i Gonzaga si sono ritagliati nella società del tempo.

Ne deriva che soltanto una ricognizione complessiva, ancora lontana dall'essere completata e ricondotta a uno studio unitario della famiglia, potrà restituire tale molteplicità di implicazioni e di concatenazioni.

L'insieme delle relazioni plurisecolari con la curia papale ha sedimentato la propria memoria nella documentazione di cancelleria, sia a Mantova, sia nell'Urbe: proprio l'analisi sistematica di queste tracce, fonte privilegiata sia per i grandi temi politico evenemenziali, sia per quelli ecclesiastici e storico religiosi, può illuminare la complessità del mondo in costante mutamento in cui i Gonzaga hanno interagito.

A partire dalla centralità di questo *corpus*, intorno al quale ruotano tutte le altre relazioni, molto ancora può emergere dall'esame degli archivi centrali degli ordini religiosi con cui singoli componenti della casata (o la Chiesa di Mantova) hanno avuto rapporti.

Allo stesso modo, in questa prospettiva, gli archivi e le collezioni documentarie privati familiari romani (e legati a Roma) possono evidenziare la trama dei rapporti matrimoniali, delle alleanze individuali, di

---

<sup>40</sup> Archivio Comunale di Castiglione delle Stiviere, busta 5, fasc. VIII.



scambi patrimoniali collocati sullo sfondo di precisi schieramenti politici. Lo stesso vale per i nuclei riconducibili a singole personalità che hanno prestato la propria opera presso la corte imperiale, in Spagna, in Europa, nel Mediterraneo: essi possono fare emergere come il mantenimento di un rapporto sia pure sotto traccia con Mantova possa essere stato elemento di ricchezza e di forza per la dinastia.

In altre parole, una restituzione esaustiva della memoria scritta documentale dei Gonzaga che fa capo a Roma si pone come esigenza non solo per la definizione del suo complesso interfacciarsi con la città dei Papi, ma con un intero mondo di contatti che ha avuto nella *sedes beati Petri* la sua genesi e il suo *humus* di crescita.

## ABSTRACT

Gonzaga family's history in Rome is reflected in many private and religious archives, related with particular situations and single persons. This documentary ensemble underlines diplomatic global network created by family's members and based in Pope's city, closely connected with general events and great historical transformations in XV and XVI centuries.

Two cases, totally different between them, testify how Rome has been a landmark for the dynasty and today her archives are an escapable point of access to Modern History's themes.

Fondazione Caetani's private archives contains a *corpus* of letters, papers, information's notes addressed mostly to Cardinal Francesco Gonzaga and Ferrante Gonzaga, son of Francesco, Mantua's Marquis, and Isabella d'Este. It has been assembled by Giovan Francesco Peranda, secretary of Cardinal Gonzaga and then of Cardinal Niccolò Caetani and it is composed by documents addressed by different people from worldwide to Rome.

Its composite feature testify the complex daily life at Papal court and its political items.

On other side, the *corpus* of letters and written papers by Luigi Gonzaga, canonized in 1726, testifies how a single nobleman entered in Jesuites order involving in his decision his relatives and two cardinals Gonzaga living in Rome and, then, how the foundation of a new Jesuitic College (a both male and feminine double institution) in his homeland has been decided and promoted in the Pope's city.

